



2

2025

LA VOCE

DEL SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Marzo - Aprile
Anno 96 - N° 2





Cari amici del Santuario,
il nostro cammino di fede prosegue nell'anno giubilare e ci porta a seguire il Signore sulla via della Croce. Infatti, il periodo di quaresima ci guiderà a meditare la passione di Cristo che ha come culmine la sua vittoria sul peccato e sulla morte. Cristo morto e risorto è il fondamento della nostra speranza che in questo anno giubilare siamo chiamati ad annunciare dando ragione della nostra fede nella persona di Gesù che abbiamo incontrato.

La tristezza nei discorsi dei due discepoli in cammino verso Emmaus nel primo giorno dopo il sabato, secondo l'evangelista Luca, suscita la curiosità del Signore Gesù Risorto che, paziente, si mette a insegnare ancora una volta e riaccende la loro fede e speranza rivelandosi al momento dello spezzare il pane. Il Signore Gesù ogniqualevolta lo riceviamo nell'eucarestia continua a confermarci nella fede e riaccende la speranza di poter riprendere il cammino come suoi discepoli.

Carissimi, come ci suggerisce San Charles de Foucauld, il Signore ci invita sempre a sperare e ogni sua parola e ogni sua azione sono un invito a fidarci di Lui che continua ad essere presente in mezzo a noi e con una Sua parola può ridarci la forza per sperare ed andare avanti. La preghiera, poi, in modo particolare è un grido e una invocazione costante al Signore da cui, specie fra le difficoltà della vita, possiamo attingere la speranza come da una fonte che ci ristora.

Nella tradizione cristiana Maria viene invocata con il titolo di *Madre della Speranza*. A Lei che riconosciamo come Madre di Dio e madre nostra ci rivolgiamo perché con la sua cura materna ci possa ricevere tra le sue braccia e ridonarci in abbondanza la forza della speranza per camminare sulle strade della vita.

Continuiamo a pregare per la pace e chiediamo a Maria di guidare la nostra preghiera perché possa fiorire la speranza di una rinnovata primavera della pace e della concordia fra le nazioni in guerra.

Il guardiano
fra Cristian Paval

SOMMARIO

Giubileo 2025	3
Rimetti a noi i nostri debiti...	4
La risurrezione...	7
La via dell'umiltà...	9
Speriamo sempre	11
Sotto lo sguardo della Madonna	14
Risorgeranno in Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 La Voce garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

PER OFFERTE CON BONIFICO

intestato a:

**PROVINCIA DI CAMPANIA - BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCCI**

IBAN
IT63B0200840023000011172111

BIC/SWIFT
UNCRITM1N70

CON ASSEGNO/CHEQUE da intestare così:

**PROVINCIA DI CAMPANIA - BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCCI**

PER OFFERTE SU CCP

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie

CERRETO SANNITA

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 96°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it posta@santuariodellegrazie.it

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo 8.30 - 10.30 - 17.00. Feriale 7.00 - 17.00

Periodo estivo-legale: Festivo 8.30 - 10.30 - 18.30. Feriale 7.00 - 18.30

Orario delle Confessioni: tutti i giorni ore 7.00 - 12.00; 15.30 - 18.30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore: fra Cristian Paval

Responsabile: Domenico Guida

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
S.MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

GIUBILEO della Speranza



SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE CHIESA GIUBILARE

Le norme per l'Indulgenza plenaria

Come riceverla?

Tre condizioni:



Confessione



Santa Comunione



Pregiera secondo
le intenzioni del Papa

*Può essere applicata
anche in forma di suffragio
alle anime del Purgatorio*

È possibile ottenere l'indulgenza:



Pellegrinaggio
verso **qualsiasi
luogo sacro
giubilare**, verso

almeno una delle quattro
Basiliche Papali Maggiori di
Roma, in **Terra Santa** o in altre
circoscrizioni ecclesiastiche



Astenendosi, almeno
durante un giorno,
da futili distrazioni
(reali ma anche virtuali)
e da consumi superflui



Devolvendo una
proporzionata somma
di denaro ai poveri



Facendo visita a chi si
trova in necessità o
difficoltà



**In caso di gravi
impedimenti:** alle
stesse condizioni
recitando nella

propria casa o là dove
l'impedimento li trattiene, il
Padre Nostro, la Professione di
Fede in qualsiasi forma legittima
e altre **preghiere conformi alle
finalità dell'Anno Santo**



Praticando opere
di misericordia
e di penitenza



Sostenendo opere
di carattere religioso
o sociale



Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la Tua pace

I *In ascolto del grido dell'umanità minacciata*
All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre celeste, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio più sincero augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore! [...]

Il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr Gen 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato», poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.

Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno

flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo.

II. *Un cambiamento culturale: siamo tutti debitori*

L'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e diseguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti. Può essere utile ricordare quanto scriveva S. Basilio di Cesarea: «Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da

dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicessi che ti deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e non saresti riconoscente al Donatore». Quando la gratitudine viene meno, l'uomo non riconosce più i doni di Dio. Nella sua misericordia infinita, però, il Signore non abbandona gli uomini che peccano contro di Lui: conferma piuttosto il dono della vita con il perdono della salvezza, offerto a tutti mediante Gesù Cristo. Perciò, insegnandoci il "Padre nostro", Gesù ci invita a chiedere: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12).

Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole. Come le élites ai tempi di Gesù, che approfittavano delle sofferenze dei più poveri, così oggi nel villaggio globale interconnesso, il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i Paesi poveri. La logica dello sfruttamento del debitore descrive sinteticamente anche l'attuale "crisi del debito", che affligge diversi Paesi, soprattutto del Sud del mondo.

Non mi stanco di ripetere che il debito estero è diventato uno strumento di controllo, attraverso il quale alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi non si fanno scrupolo di sfruttare in modo indiscriminato le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati. A ciò si aggiunga che diverse popolazioni, già gravate dal debito internazionale, si trovano costrette a portare anche il peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati. Il debito ecologico e il debito estero sono due facce di una stessa medaglia, di questa logica di sfruttamento, che culmina nella crisi del debito. [...]

III. Un cammino di speranza: tre azioni possibili

Se ci lasciamo toccare il cuore da questi cambiamenti necessari, l'Anno di Grazia del Giubileo potrà riaprire la via della speranza per ciascuno di noi. La speranza nasce dall'esperienza della misericordia di Dio, che è sempre illimitata.

Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a elargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini. Isacco di Ninive, un Padre della Chiesa orientale del VII secolo, scriveva: «Il tuo amore è più grande dei miei debiti. Poca cosa sono le onde del mare rispetto al numero dei miei peccati, ma se pesiamo i miei peccati, in confronto al tuo amore, svaniscono come un nulla». Dio non calcola il male commesso dall'uomo, ma è immensamente «ricco di misericordia, per il

grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2,4). Al tempo stesso, ascolta il grido dei poveri e della terra. Basterebbe fermarsi un attimo, all'inizio di quest'anno, e pensare alla grazia con cui ogni volta perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace. Gesù, per questo, nella preghiera del "Padre nostro", pone l'affermazione molto esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» dopo che abbiamo chiesto al Padre la remissione dei nostri debiti (cfr Mt 6,12). Per rimettere un debito agli altri e dare loro speranza occorre, infatti, che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.

Vorrei, pertanto, all'inizio di quest'Anno di Grazia,

Preghiera Semplice

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

*dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dov'è discordia ch'io porti l'Unione,*

*dov'è dubbio fa' ch'io porti la Fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.*

*Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.*

*Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto.
Ad essere compreso, quanto a comprendere.
Ad essere amato, quanto ad amare
Poiché:*

*Se è Dando, che si riceve.
Perdonando che si è perdonati;
Morendo che si risuscita a Vita Eterna.*

Amen.

San Francesco-D'Assisi



suggerire *tre azioni* che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, affinché si superi la crisi del debito e tutti possano ritornare a riconoscersi debitori perdonati.

Anzitutto, riprendo l'appello lanciato da S. Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dell'anno 2000, di pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni». Riconoscendo il debito ecologico, i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli.

Inoltre, chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Qui, in particolare, vorrei ancora una volta invitare a un gesto concreto che possa favorire la cultura della vita. Mi riferisco all'eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni. Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l'inviolabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento.

Oso anche rilanciare un altro appello, richiamandomi a S. Paolo VI e a Benedetto XVI, per le giovani generazioni, in questo tempo segnato dalle guerre: utilizza-

mo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico. Dovremmo cercare di eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza, oppure come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

IV. *La meta della pace*

Coloro che intraprenderanno, attraverso i gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il Salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un fratello, contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace. Come diceva S. Giovanni XXIII, la vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra.

Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani. Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo. [...]

Rimetti a noi i nostri debiti, Signore,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e in questo circolo di perdono concedici la tua pace,
quella pace che solo Tu puoi donare
a chi si lascia disarmare il cuore,
a chi con speranza vuole rimettere i debiti ai propri fratelli,
a chi senza timore confessa di essere tuo debitore,
a chi non resta sordo al grido dei più poveri.

LA RISURREZIONE

SACRAMENTO DELLA VITA NUOVA



Carissimi, consideriamo la risurrezione di Cristo perché come la sua passione si riferiva alla nostra vita vecchia, così la sua risurrezione è il sacramento della vita nuova. Per questo nuova vita. L'Apostolo afferma: *Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a Cristo nella morte perché, come Cristo risuscitò dai morti, così anche noi camminiamo in una vita nuova.* Tu hai creduto e sei stato battezzato; la tua vita vecchia è morta, è stata uccisa sulla croce, è stata sepolta nel battesimo. È stata sepolta quella vecchia in cui sei vissuto male; risorga ora quella nuova. Vivi bene: vivi in modo da conseguire la vita; vivi in modo che, quando morrai, tu non abbia a morire. Riflettete, carissimi, a ciò che disse il Signore nel Vangelo a quel tale che aveva curato: *Ecco che sei guarito; ora non peccar più, perché non t'abbia ad accadere qualcosa di peggio.* Con una sentenza di questo genere

eravamo con le spalle al muro, eravamo in seri guai, ma la sua misericordia non ci abbandona mai. E siccome qui non si riesce a vivere senza peccato, ai battezzati ha dato quell'orazione in cui ogni giorno diciamo: *Rimetti a noi i nostri debiti.* Di debiti ce ne sono: c'è quella cauzione di carattere generale, e noi stessi per di più non cessiamo d'indebitarci. Riconosciamo che c'è materia per cui ogni giorno ci deve essere rimesso qualcosa, ma non per questo dobbiamo riposar tranquilli nelle malvagità, nelle scelleratezze, nei delitti. I peccati non debbono essere nostri amici: li abbiamo vomitati, odiamoli; non torniamo al nostro vomito, come fanno i cani. E se succedono, succedano contro volontà, succedano non ricercati o intenzionalmente desiderati, perché chi vuol mantenere l'amicizia con i peccati sarà nemico di colui che è venuto per cancellare i peccati, lui che non aveva alcun peccato. Fratelli miei,

badate bene a quel che dico: chi è amico della malattia è nemico del medico. Se tu ti ammali nel corpo e viene da te il medico in grazia della sua professione, dimmi un po', che cosa egli desidera nel venire da te, che cosa può desiderare se non di guarirti? Ed essendoti amico, dovrà esser nemico della febbre; perché se amasse la tua febbre, non amerebbe te. Egli, quindi, odia la tua febbre: contro di essa è entrato in casa tua, contro di essa è salito nella tua camera, contro di essa si è accostato al tuo letto, contro di essa ti ha tastato il polso, contro di essa ti ha dato delle prescrizioni, contro di essa ha composto le medicine e te le ha somministrate; tutto contro di essa, tutto per il tuo bene. [...] Se ti metti dalla parte del medico, sarete in due contro la febbre; se dai retta alla febbre, il medico è vinto, ma il guaio è per il malato, non per il medico. Oh! non sia mai che il medico Cristo resti vinto *in coloro che egli ha cono-*

sciuto e predestinato; perché questi stessi li ha anche chiamati; e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati. Siano repressi i vizi, siano frenate le libidini, si torca di rabbia il diavolo con i suoi angeli. Se Dio è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi?

E quel che Cristo ha indicato con la risurrezione del suo corpo, voi cominciate a realizzarlo spiritualmente vivendo bene. Però non per subito potete attendervi quella medesima realtà, ossia compensala medesima proprietà, la medesima verità, la medesima incorruttibilità della carne; questa è la ricompensa della fede, e la ricompensa si dà al termine del giorno. Per ora lavoriamo nella vigna, aspettiamo la fine della giornata. Colui che ci ha presi a giornata per lavorare non ci trascura e non ci lascia venir meno. Il padrone che dovrà dare al suo operaio la paga a giorno finito lo pasce intanto mentre egli lavora; così anche il Signore, mentre faticiamo in questo mondo, ci pasce non solo col cibo per il ventre, ma anche con quello per la mente. Se non ci pascesse, io non starei qui a parlare; ci pasce con la parola, ed è quello che stiamo facendo noi che predichiamo di lui non ai vostri ventri ma alle vostre menti. E voi ricevete con avidità e, mentre vi pascete, lodate; per qual ragione acclamereste, se alle vostre menti nessun boccone fosse arrivato? E noi che cosa siamo? Suoi ministri, suoi servitori; perché non è nostro, ma tiriamo fuori dalla sua dispensa quanto distribuiamo a voi. E anche noi viviamo di essa, perché siamo servi come voi. E che cosa vi somministriamo? Il suo pane o lui stesso pane? Chiunque abbia assunto un operaio nella sua vigna gli potrà dare il suo pane, non sé stesso. Ai suoi operai Cristo dona sé stesso: se stesso imbandisce nel pane, se stesso riserva come ricompensa. E non c'è motivo di dire: Se lo mangiamo adesso, alla fine che ci resterà? Noi mangiamo, ma lui non finisce; affamati, ci ristora, ma lui non si esaurisce. Pasce chi è ora affaticato, ma ne rimane ricompensa intera. E che cosa potremo ricevere, che valga più di lui stesso? Se avesse qualcosa che valga di più, ce l'avrebbe data. Ma nulla c'è che valga più di Dio, e Cristo è Dio. Sta' attento: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Questo chi può capirlo? Chi inquadralo? Chi intuirlo? Chi contemplarlo? Chi adeguatamente pensarlo? Nessuno. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.* A questo ti chiama, perché lavori da [buon] operaio. Il Verbo si è fatto carne. È lui stesso che ti chiama. Il Verbo sarà la tua lode, il Signore la tua ricompensa.

SANT'AGOSTINO



La domenica delle Palme dà inizio alla Settimana Santa durante la quale si rievocano gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù. È detta anche domenica della Passione perché oltre a ricordare l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, vengono celebrate la sua Passione, Morte e Risurrezione. Gesù era consapevole che dirigendosi verso Gerusalemme sarebbe andato incontro alla morte. Lo aveva precedentemente annunciato. Una prima volta aveva annunciato la Sua Passione ai discepoli dicendo che «il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni risuscitare» (Mc 8, 31). Nuovamente, parlò loro della sua Passione per istruirli e disse: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà» (Mc 9, 31). Infine, mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i Dodici e cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo fla-



La via dell'umiltà per vincere il male e fare ritorno al Padre celeste

gelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà» (cfr. Mc 10, 32-34). Quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa (cfr. Lc 19, 41). Pianse per l'infedeltà di Israele, non riuscì a contenere il dolore per la chiusura del «cuore» di questo «popolo eletto» che non lo aveva riconosciuto come il Messia. Quindi si apprestò ad entrare in Gerusalemme dopo aver pensato e preparato nei dettagli il suo ingresso messianico in città. I Vangeli narrano che, arrivato con i suoi discepoli presso Bètfrage, vicino a Gerusalemme, mandò due di loro a prelevare un'asina legata con un puledro e chiese di condurli da lui affinché si adempisse ciò che era stato annunciato dal profeta Zaccaria: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma» (cfr. Mt 21, 5; Zc 9, 9). I discepoli condussero l'asina e il puledro a Gesù, li coprono con dei mantelli ed egli, avvicinandosi a Gerusalemme, vi si pose a sedere. Qui la folla numerosissima stese mantelli lungo la strada mentre altri tagliavano rami di ulivo e di palma e li agitava-

no al suo passaggio gridando: «*Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!*» (cfr. Mt 21, 6-9). Gesù fa il suo ingresso in Gerusalemme acclamato come re da una folla festante, ma non entra in città con la forza e con la violenza, bensì arriva a cavalcioni di un'asina in segno di umiltà e mitezza. Lo fa per dare testimonianza del Regno dei Cieli dove l'unica legge conosciuta è quella dell'amore, e lo fa per dare testimonianza alla verità che viene dall'amore e non dalla violenza, dall'inganno, dalla sopraffazione. Lo dice chiaramente davanti a Pilato: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei;

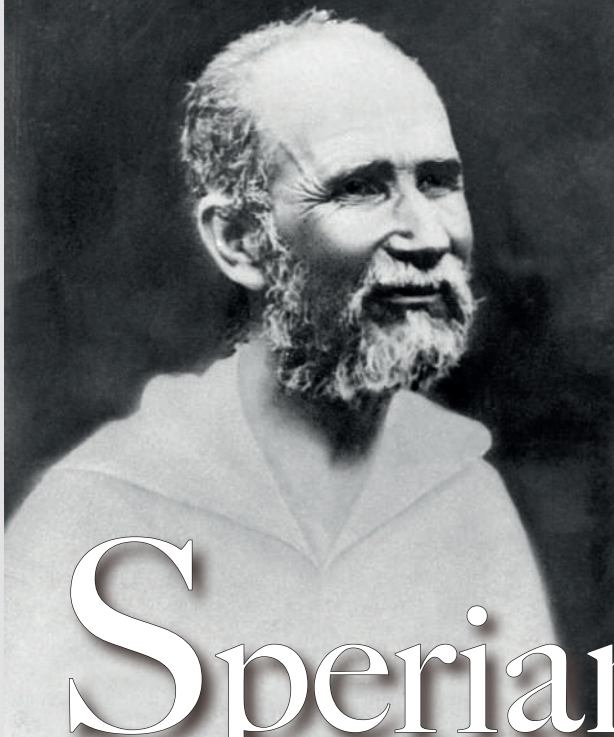
«Gesù è realmente il Messia, è realmente il Re. [...] il cuore di Cristo è su un'altra via, sulla via santa che solo Lui e il Padre conoscono: quella che va dalla "condizione di Dio" alla "condizione di servo", la via dell'umiliazione nell'obbedienza "fino alla morte di croce". Egli sa che per giungere al vero trionfo deve fare spazio a Dio; e per fare spazio a Dio c'è un solo modo: la spogliazione, lo svuotamento di sé. Tacere, pregare, umiliarsi (cfr. Papa Francesco, *Omelia*, 14 aprile 2019).

ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (cfr. Gv 18, 36-37). L'ingresso in Gerusalemme è la ma-

nifestazione del fatto che Egli è di origine divina e come tale segue la logica di Dio e non quella dell'uomo. Quella umiltà con cui entra in Gerusalemme conduce a un abbassamento, a una umiliazione ancora maggiore che è quella della sua morte in Croce, prima di potersi nuovamente innalzare con la sua risurrezione e fare ritorno al Padre. Gesù trionfa accogliendo il dolore e la morte, e giunge alla gloria per la via dell'umiliazione. Egli, dice San Paolo, «pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce» (Fil 2, 6-8). La folla e gli stessi discepoli restano ammutoliti e smarriti di fronte alla logica della Croce. Si aspettavano forse che una volta giunto a Gerusalemme Gesù avesse dato prova della sua forza e della sua potenza divina con la capacità di annientare coloro che lo osteggiavano, e invece sono delusi, la loro fede vacilla di fronte al modo umile con cui Egli si era presentato come Messia e come Re. La folla che pochi giorni prima lo aveva accolto festante, ora davanti a Pilato gridava: «Crocifiggilo!». L'umiltà con cui si era presentato non nega la realtà divina e la sua regalità che è nell'ordine soprannaturale delle cose, anzi la manifesta: «Gesù è realmente il Messia, è realmente il Re. [...] il cuore di Cristo è su un'altra via, sulla via santa che solo Lui e il Padre conoscono: quella che va dalla "condizione di Dio" alla "condizione di servo", la via dell'umiliazione nell'obbedienza "fino alla morte di croce". Egli sa che per giungere al vero trionfo deve fare spazio a Dio; e per fare spazio a Dio c'è un solo modo: la spogliazione, lo svuotamento di sé. Tacere, pregare, umiliarsi (cfr. Papa Francesco, *Omelia*, 14 aprile 2019). Certo stupisce – dice Papa Francesco – vedere l'Onnipotente ridotto a niente. Vedere Lui, la Parola che sa tutto, ammaestrarci in silenzio sulla cattedra della croce. Vedere il re dei re che ha per trono un patibolo. Vedere il Dio dell'universo spoglio di tutto. Vederlo coronato di spine anziché di gloria. Vedere Lui, la bontà in persona, che viene insultato e calpestato (*Omelia*, 28 marzo 2021). E stupisce anche vedere il tradimento della folla che passa dalle acclamazioni festose all'accanimento feroce contro di Lui. Invece, appare in tutta evidenza la fedeltà di Gesù al suo progetto salvifico per l'uomo, ed è impressionante il silenzio con cui vive la sua Passione, vincendo anche la tentazione di rispondere e di essere «mediatico». Con la sua kenosi Gesù apre la via

della fede per l'uomo. L'umiliazione è il cammino da fare per il ritorno al Padre celeste. La prima a percorrere questo cammino è stata Maria, sua Madre, e poi gli Apostoli, i martiri e tutti i Santi della Chiesa. Tutti hanno dovuto molto patire per camminare nella fede e nella volontà di Dio (cfr. Giovanni Paolo II, *Lett. enc., Redemptoris Mater*, n. 17). Come Maria, i discepoli, i martiri e i santi, anche noi «siamo chiamati a decidere se stare con Lui o fuggire o rimanere semplici spettatori della sua morte» (cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia*, 24 marzo 2002). Gesù ci ha mostrato che la via che ci salva dalle insidie del male e dal peccato è la via dell'umiltà e di abbandono fiducioso alla volontà di Dio e alla sua misericordia. La via dell'umiltà si costruisce con una accettazione silenziosa della nostra prova che ci consente di fare spazio a Dio nel nostro «cuore». Nei momenti di oscurità e grande tribolazione – dice papa Francesco – bisogna tacere, avere il coraggio di tacere, purché sia un tacere mite e non rancoroso. La mitezza del silenzio ci farà apparire ancora più deboli, più umiliati, e allora il demonio, prendendo coraggio, uscirà allo scoperto. Bisognerà resistergli in silenzio, “mantenendo la posizione”, ma con lo stesso atteggiamento di Gesù. Lui sa che la guerra è tra Dio e il Principe di questo mondo, e che non si tratta di mettere mano alla spada, ma di rimanere calmi, saldi nella fede. È l'ora di Dio. E nell'ora in cui Dio scende in battaglia, bisogna lasciarlo fare (*Omelia*, 14 aprile 2019). In questo cammino che ci conduce alla Pasqua bisogna meditare sul mistero di un Dio che muore e risorge, e interrogarsi, chiedersi perché lo ha fatto. Papa Francesco ci viene in aiuto e ci dice: «Lo ha fatto per noi, per toccare fino in fondo la nostra realtà umana, per attraversare tutta la nostra esistenza, tutto il nostro male. Per avvicinarsi a noi e non lasciarci soli nel dolore e nella morte. Per recuperarci, per salvarci. Gesù sale sulla croce per scendere nella nostra sofferenza. Prova i nostri stati d'animo peggiori: il fallimento, il rifiuto di tutti, il tradimento di chi gli vuole bene e persino l'abbandono di Dio. Sperimenta nella sua carne le nostre contraddizioni più laceranti, e così le redime, le trasforma. Il suo amore si avvicina alle nostre fragilità, arriva lì dove noi ci vergogniamo di più. E ora sappiamo di non essere soli: Dio è con noi in ogni ferita, in ogni paura: nessun male, nessun peccato ha l'ultima parola. Dio vince, ma la palma della vittoria passa per il legno della croce. Perciò le palme e la croce stanno insieme (*Omelia*, 28 marzo 2021).

San Charles de Foucauld



"Tutte le sue parole,
tutte le sue azioni
ci gridano di sperare"

Speriamo sempre

«Dalla barca ammaestrava le turbe...» (Luca 5, 3).

Tutte le sue parole, tutte le sue azioni ci gridano di sperare... Infatti tutte le sue parole vengono dette, tutte le sue azioni vengono fatte in vista del nostro bene, anche quelle nelle quali può sembrare che Egli abbia di vista solo Dio e non gli uomini, sono ancora fatte per il bene degli uomini, poiché sia parlando a suo Padre, sia agendo per suo Padre, Gesù ci dà l'esempio: Egli ce lo dà scientemente e volontariamente, e così le sue parole e le sue azioni, anche quelle che Si rivolgono direttamente a Suo Padre e sono l'effusione intima ma visibile del Cristo verso Dio, sono come tutti gli atti di Gesù: anzitutto per la gloria del Padre suo, e poi per il bene degli uomini. Tutto ciò che dice e fa Gesù, tutto ciò che riferiscono di Lui i Vangeli ha dunque la sua sorgente in primo luogo nell'amore per Iddio, poi nell'amore per gli

uomini in vista di Dio. La visione di quest'amore di Gesù per noi è una fonte perpetua di speranza, tutto quel che viene dal suo Cuore, tutto quello che mostra il suo amore per noi, il suo Cuore, ci grida di sperare... Così non è necessario andare a cercare nei Vangeli quali sono i passi in cui Dio c'insegna la speranza: tutti i versetti dettati per amore di noi dallo Spirito Santo, tutte le parole dette dinanzi a noi perché noi grazie a Gesù le udisimo, tutte le azioni fatte dinanzi a noi da Gesù perché noi grazie a Gesù le vedessimo, sono altrettanti favori di Dio verso gli uomini ci mostrano il suo amore per noi, il suo Cuore, e ci gridano quindi di sperare in lui.

«Il Figlio dell'uomo è venuto a salvare ciò che periva...» (Matteo 18, 11).

Speriamo! Siamo di quelli che Gesù è venuto a salvare proprio perché periamo... perché senza

di Lui noi periamo continuamente...Speriamo! Quali che siano le nostre colpe, Gesù vuole infatti salvarci. Più siamo peccatori, più siamo vicini alla morte, più siamo in uno stato disperato e in quanto al corpo e in quanto all'anima, e più per così dire Gesù vuole salvarci, perché è venuto a salvare ciò che sta per perire... Non scoraggiamoci mai, speriamo sempre! Noi siamo sull'orlo dell'abisso, noi stiamo per perire, noi meritiamo di perire, noi dobbiamo giustamente perire dopo le tante nostre ingratitudini, noi periamo: è precisamente noi che Gesù viene a salvare; Egli viene a salvare coloro che periscono. Infinitamente buono e infinitamente potente; che sino all'ultimo minuto, finché c'è un soffio di vita, chiunque spera in Lui.

«Ammonì il vento e disse al mare: Taci, calmati, E cessò il vento e ci fu grande quiete » (Marco 4, 39).



Speriamo! Il divino Maestro è nel fondo della nostra anima così come nel fondo della barca di Pietro... Talvolta sembra che dorma ma è sempre lì; pronto a salvarci, pronto ad esaudire la nostra richiesta, aspettando per dire al mare: «Taci», nient'altro che la nostra invocazione o qualche volta il momento più favorevole per la nostra anima. Con una parola Egli può sempre calmare tutte le burrasche, allontanare tutti i pericoli e far seguire ad angosce mortali una grande quiete... Preghiamo sempre! Più la tempesta ci agita, più dobbiamo levare il cuore e le mani verso Lui solo. E pregando, abbiamo in noi un'invincibile speranza.

«Non temete» (Marco 4, 47-53).

Così dici ai tuoi discepoli... Oh! quanto sei buono, mio Dio, a dir loro, a dire a noi questa parola!... Oh! io così debole, così miserabile, così peccatore, così continuamente agitato dal vento della

tentazione e che soprattutto faccio acqua da tutte le parti... perché non è tanto la tentazione che è forte quanto io che sono debole... Sì, lo riconosco, Tu non lasci che io venga tentato molto, sento la tua mano incessantemente su di me per proteggermi da qualsiasi tentazione grave: «A pecora tosata Dio risparmia il vento», e la misura meravigliosa con cui Tu mi risparmi il vento basterebbe da sola a provare quanto io sono debole, se, ahimè, le mie manchevolezze, le mie colpe continue non me lo provassero già!... Oh! come sei buono, mio Dio, a dire a me che remo senza fare un passo avanti, a me che mi sento sbalottato dal mare e così impotente a procedere: «Non temere...». Oh! Come sei buono, non soltanto a dirmi questa parola, ma anche a lasciarmi intravedere questa speranza che verrà forse un giorno in cui salirai Tu stesso nella mia povera barca e in cui essa si troverà d'un balzo presso quella

riva verso la quale tende senza potere tuttavia avanzare. Quella riva è il compimento della tua Volontà, a cui vorrei finalmente giungere in questa vita, ed è l'eternità beata a cui ti supplico di fare arrivare la mia barca, o divino, o tenero pilota, o buon Gesù!

Non temiamo... Gesù e con noi, ci vede remare, ci vede affaticarci invano, vede i nostri abbattimenti, le nostre colpe, i nostri peccati e ci dice di sperare. Io non voglio che il peccatore muoia, ma che si converta e viva, ci dice, e ci incoraggia: non temiamo. Non scoraggiamoci... Nonostante le nostre colpe, Egli ci ama... È lui che ci ispira questo rimorso... ci darà anche la forza per non cadere più... Egli ci segue col suo occhio... Al momento giusto ci aiuterà in modo più potente, ma aspetta per questo i nostri sforzi... Se vede che abbiamo abbastanza coraggio per giungere col suo aiuto alla santità già in questo mondo, salirà nella nostra barca e ci farà giungere ad essa, ma è necessario, per questo, che ci veda remare coraggiosamente. [...] Continuiamo soltanto remare, remiamo sino alla fine, è tutto quel ch'Egli chiede a noi. [...]

«Scorgono l'indemoniato seduto, vestito e rinsavito...» (Marco 5, 15).

Tu rendi la salute alle anime, anche quand'esse non te lo domandano, o mio Dio, per pura compassione, per puro amore verso l'opera delle tue mani, verso le tue pecore, o buon Pastore!... Speriamo! Tu non aspetti che la pecora smarrita, aggredita dal lupo e già semimorta sotto i suoi denti Ti chiami in aiuto; da lontano Tu sempre la vedi e sempre le dai, fino all'ultimo momento, tutto quello che è necessario per sfuggire al nemico. Speriamo. Anzia, talvolta, anche quando

essa rifiuta tutti i mezzi di salvezza che le offri, Tu la prendi nelle braccia e la riporti Tu stesso sana e salva nell'ovile, sbalordita e gioiosa. Speriamo!

«Vide Levi figlio di Alfeo seduto al banco della gabella e gli disse: SeguiMi...» (Marco 2, 14)

Non c'è condizione così disprezzata, così disprezzabile, da cui Tu non tragga fuori le anime non soltanto per salvarle, ma per farne le tue favorite; per elevarle ad una grande santità. Trai fuori dalla polvere della strada le dracme perdute e calpestate, rendi ad esse la primitiva bellezza. Non disperiamo mai né per noi né per gli altri, assolutamente per nessun altro, anche se egli è carico di vizi, anche se in lui sembrano estinti tutti i buoni sentimenti; non disperiamo mai, non soltanto della salvezza, ma nemmeno della possibilità di raggiungere una stupenda santità. Dio è abbastanza potente per questo... Il buon Pastore può ricondurre nell'ovile le pecore all'undicesima ora, come alla prima; tanto la sua bontà che la sua potenza sono senza limiti. Tutto sperare è per noi un obbligo, secondo lo Spirito Santo che parla attraverso san Paolo.

«Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco gli angeli gli si accostarono e lo servivano...» (Matteo 4, 11).

Dio c'insegna qui cosa ci accadrà se, approfittando della grazia sempre sufficiente ch'Egli ci dona, noi respingiamo, sull'esempio di Gesù, la tentazione... Il diavolo s'allontanerà da noi, e in una pace ineffabile Dio ci servirà mediante i suoi angeli un banchetto di celesti consolazioni... Questa pace, questa consolazione verranno presto oppure tardi, secondo quel che bene per le nostre anime, ma verranno. Gesù è il nostro fratello, il nostro capo; le membra, se restano attaccate al capo, condivideranno la sua sorte. Gesù è stato fatto « il Primogenito tra molti fratelli » per mostrare ciò che deve accadere a ciascuno di essi.

Speriamo, speriamo. Che la tentazione stessa ci faccia sperare, perché quando il diavolo è presente noi possiamo, scacciandolo, farci circondare dagli angeli, che per servirci non attendono altro che il compimento degli atti di buona volontà, d'obbedienza di coraggio coi quali glorificheremo Dio vincendo il demonio... « Quando c'è il diavolo, ci sono anche gli angeli ».

SAN CHARLES DE FOUCAULD

PREGHIERA DEL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.

Amen

Franciscus

BIMBI in SANTO

Nucera Nicole
(15/07/2012)
Nucera Giusy
(26/09/2017)
Nucera Carmen
(19/05/2023)
di Fortunato e
Maria Antonietta Civitillo
(Telese T.)



MATRIMONI al SANTUARIO

MATTEO ROSSI
di Benevento
PAOLA GIORDANO
di Cerreto Sannita

SOTTO LO SGUARDO DELLA MADONNA



Durante Maurizio, per grazia ricevuta

Sulle tracce della speranza

Voi che credete
voi che sperate
correte su tutte le strade, le piazze
a svelare il grande segreto...
Andate a dire ai quattro venti
che la notte passa
che tutto ha un senso
che le guerre finiscono
che la storia ha uno sbocco
che l'amore alla fine vincerà l'oblio
e la vita sconfiggerà la morte.
Voi che l'avete intuito per grazia
continuate il cammino
spargete la vostra gioia
continuate a dire
che la speranza non ha confini

David Maria Turolfo

Risorgeranno in Cristo

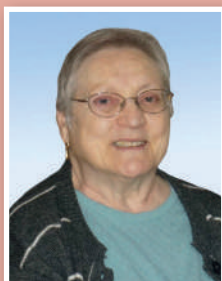
O Dio, onnipotente ed eterno, Signore dei vivi e dei morti, pieno di misericordia verso tutte le tue creature, concedi il perdono e la pace a tutti i nostri fratelli defunti, perché immersi nella tua beatitudine ti lodino senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.



Pasquale Antonio Sagnella
Cerreto Sannita
*29.11.1960 +20.12.2024



Di Paola Leonardo
Cerreto Sannita
*19.11.1933 +03.06.2024



Paduano Assunta
Cerreto Sannita
*06.08.1939 +05.11.2024



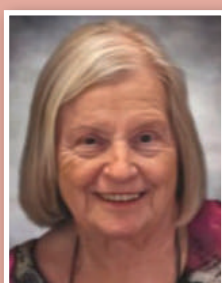
Vincenza Paduano
Cerreto Sannita
*14.05.1929 +08.01.2025



P. Giuseppe Falzarano
Airola
*12.09.1952 +10.12.2024



Ciarolo Nicolina
*04.05.1937 Cerreto Sannita
+13.12.2024 Londra



Anna Carangelo
*27.12.1946 Cerreto Sannita
+01.12.2024 Canada



Francesco Carangelo
*01.12.1944 Cerreto Sannita
+24.01.2025 Canada



Maria Grazia Di Paola
*19.02.1937 Cerreto Sannita
+07.11.2024 Melbourne



Vincenzo Di Meola
Cerreto Sannita
*29.03.1940 +16.01.2025



Maria Paduano
Cerreto Sannita
*30.01.1938 +29.08.2024



Riccardo Parente
*18.01.1934 Cerreto Sannita
+15.10.2024 Francia



Luigi Barone
Caserta
*09.10.1956 +13.08.2024



Santuario Maria SS. delle Grazie e Convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Gruppo di pellegrini della parrocchia S. Giuseppe di Nocera Inferiore accompagnati dal parroco p. Michele Floriano



Foto di gruppo del presbitero della nostra diocesi alla fine della messa di ringraziamento per il 70° genetliaco del nostro vescovo mons. Giuseppe Mazzafaro